

COLPO D'OCCHIO UN'ARTISTA FRANCESE NELLA PROJECT ROOM DEL MUSEO PASCALI

Quell'arte che danza non senza tormenti

Mostra di Sarah Jerome a Polignano

di PIETRO MARINO

L'agosto della Project Room nel museo Pascali a Polignano propone una personale di Sarah Jerome per iniziativa della galleria barese Doppelgaenger dove l'artista francese (Rennes 1979) ha fatto diverse apparizioni, anche di recente. Storia piuttosto singolare, la sua: di una talentuosa danzatrice (anche per l'Opera di Lione) che dal 2008 ha deciso di dedicarsi alle arti plastiche. Termine generico che ben si addice alla fisicità gestuale del suo approccio a diversi linguaggi in modalità ibride e metamorfiche. Sia in senso tecnico (pittura ad olio energicamente spalmata su pannelli di carta lucida, piccole sculture manipolate in creta, una scultura grande e fragile in cordami di lino) sia nelle scelte espressive. Negli impianti pittorici domina un gusto di cromatismi velenosi tra astrazione lirica e action painting con illusioni atmosferiche di nuvole e di montagne, complicato dall'apparizione di volti femminili. Classicheggianti teste di gorgoni in pietra arenaria nera con concrezioni marine sembrano rivolgere su stesse la fascinazione, avvolte o soffocate nel sonno dai capelli - tentacoli di serpenti o piovre. Sembrano in attesa di danza macabra i due corpi mutili intrecciati come manichini di disgregata eleganza.

Insomma, «la grazia come sinonimo di tortura», suggerisce Julie Crenn, sua presentatrice sul sito web. L'artista

stessa in diverse dichiarazioni, nell'incontro all'aperto col folto pubblico di Polignano e nella videointervista proiettata in mostra, ha segnalato il suo costante oscillare fra bellezza e dramma, mito e sogno, gestualità e narrazione, alla ricerca di un difficile equilibrio. Classico tormento letterario di «ragione e sentimento» evidente sotto l'offerta estetizzante, che andrebbe approfondito nelle sue motivazioni anche



SARAH JEROME Mentre dipinge (frame da docuvideo)

d'inconscio (la Jerome ha accennato anche ad un padre ebreo perseguitato dai nazisti). Aldilà di richiami facili ad una «arte del corpo» o ai ritmi alterni della danza, si avverte una tensione autentica che richiede adeguata rete di protezione/definizione culturale. Ora combattuta tra echi di simbolismo-decadentismo francese fin de siècle e slanci espressionisti del Novecento. Una densità d'immaginario che cerca ancora strade. Potrebbe essere quella della performance, un modo diverso di mettersi in gioco col proprio corpo? Sarah Jerome non lo ha escluso. La mostra è visitabile sino all'1 ottobre.